

Francesco Bruni

psicologo psicoterapeuta, didatta Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, Istituto Emmeci Torino
docente di Psicologia Clinica Università del Piemonte Orientale
f.bruni@istitutoemmec.it

Psicoterapeuta e famiglie: destini incrociati¹

Destini e psicoterapia

Sulla scena della psicoterapia si presentano storie di vita e destini che si incrociano nel tentativo di ridurre la sofferenza psichica e promuovere il benessere. L'incontro fra storie lo ritroviamo in letteratura e nelle molteplici attività narrative, così come nella prassi psicoterapeutica generando contaminazioni reciproche.

Per quanto riguarda il disagio psichico, le storie che si connettono nel colloquio clinico, sono generalmente destinate, nelle intenzioni dei terapeuti, a produrre cambiamenti nelle condizioni di vita dei pazienti e a rimettere in moto i processi evolutivi bloccati. Bateson ci insegna che una caratteristica fondamentale della natura umana è pensare e agire per storie. Esse accolgono la molteplicità dei punti di vista e la pluralità controfattuale, aiutano a riprendere il senso delle possibilità perdute e a passare da una contingenza ad altre contingenze. La vita è come “un gioco il cui scopo è di scoprire le regole, regole che cambiano sempre e non si possono mai scoprire” (Bateson, 1972, p. 54).

Nell'intento di trovare gli elementi combinatori dietro il caos inestricabile degli eventi e “mostrare l'artificio de la sorte” che regola l'intricato labirinto delle vicende della vita, nel rinascimento compaiono opere che con uno spirito ludico si l'interrogano sui destini individuali². Marcolini, in “Le sorti” (1540), avvalendosi di un ricco apparato iconografico, propone un gioco in grado di imitare il modo in cui il destino agisce sul corso degli eventi

¹ Pubblicato in Chianura P., L. Schepisi, Dellarosa A. C., Menafrio M. e Peruzzi P. (a curadi), *La relazione e la cura. Viaggio nel mondo della psicoterapia relazionale*, Angeli, Milano, 2008

² *Le sorti di Francesco Marcolini da Forlì intitolata giardino d'i pensieri* pubblicata a Venezia nel 1540 è l'opera più interessante al riguardo. Frutto di una tradizione filosofica astrologica millenaria, si caratterizza come libro gioco corredato di un ricco apparato figurativo. In essa l'autore si avvale di una tecnica combinatoria subordinata alla volontà umana con lo scopo di rendere meno credibile l'importanza della sorte/fortuna rimandandola all'universo ludico. (Procaccioli, 2007)

umani. Tradizione che giunge fino a oggi, anche perché è stata ripresa da Italo Calvino (1969) con gli studi sulle carte dei tarocchi come sistema semiotico e sulla narrativa come processo combinatorio.

Le suggestioni presenti in queste opere ci fanno riflettere sul concetto di destino come insieme degli eventi che accadono in una linea temporale, diretti, con la partecipazione del soggetto, verso una meta che ne è la destinazione. Invece quando si viene costretti dalle circostanze e non si ha possibilità di scelta si preferisce parlare di fato.

Il destino rappresenta per Freud l'ultima immagine parentale che concorre alla formazione del Super-io. Con il termine di "nevrosi di destino" indica la situazione di chi organizza inconsciamente le esperienze della propria vita subendo continue sconfitte e attribuendone consciamente la responsabilità al destino. Ne sono un esempio le azioni peccaminose e dissennate, indotte dal masochismo, espiate tramite i castighi inflitti dall'autorità parentale del destino, in quanto rappresentante dei genitori. La sofferenza che, in questi casi, il soggetto prova permette di controllare il senso di colpa e di ingraziarsi un Super-io troppo esigente (Freud, 1924).

La vita di tutti i giorni è costellata di coincidenze significative, come quando pensiamo ad un amico che subito dopo ci manda una Email. Da qui il concetto di sincronicità³ elaborato da Jung (1952) per indicare la connessione fra fenomeni che accadono nello stesso tempo ma in spazi diversi. La sincronicità si riferisce alla connessione fra eventi psichici o oggetti che avvengono contemporaneamente senza una relazione causa effetto, ma che ne condizionano comunque il divenire. La psicologia analitica individua nel Sé il depositario del destino che condiziona la libertà e ne limita la progettualità. Poiché non vi è un progetto senza un destino e non vi è destino senza un progetto. Se vi fosse una libertà progettuale infinita e incondizionata anche la psicoterapia sarebbe vanificata (Trevi, 1993). In questa cornice si pone la ricerca sull'analisi del destino nell'ambito della psicologia del profondo di Szondi⁴ (1972). Il destino si colloca fra necessità e contingenza. In riferimento alle tesi di Schopenhauer, rappresenta la tendenza che caratterizza la vita dell'individuo, come destino-costrizione, a partire dall'incontro apparentemente fortuito fra i genitori nel determinare il carattere dei figli. Ma se le possibilità effettive dell'esistere provengono in ogni caso dall'eredità, esse, come sostiene Heidegger (1927) sono in parte scelte liberamente nello storicizzarsi dell'Essere. Per Szondi la psicologia del destino si

³ Ispirato al pensiero filosofico orientale nel tentativo di spiegare avvenimenti della vita che sfuggono a ogni interpretazione razionale. Questo principio è ritenuto pseudoscientifico e ha influenzato la New Age degli anni sessanta, e successivamente il cinema e la musica.

⁴Autore che ricorre al concetto di inconscio familiare come campo psichico strettamente legato all'inconscio personale e rimosso di Freud e all'inconscio collettivo di Jung. .

occupa della “possibilità di esistenza che la necessità impone a ogni singolo individuo a partire dalla sua eredità genetica e dalle condizioni del suo ambiente proprio” (Szondi, 1972, p. 15). L'individuo ha l'opportunità di scegliere, fra tutte le possibilità di esistenza di cui è portatore, la forma del suo Esserci personale, come libera scelta dell'io. Quando non si riesce a scegliere la propria forma di destino, egli vive una condizione patologica in quanto vittima di un destino costrizione. In tal caso il piano di guarigione consiste nel concepire la pluralità delle possibilità dell'esistenza dell'individuo.

Nell'inseparabilità del Sé dalle relazioni risiede il concetto di lealtà intergenerazionali di Boszormenyi-Nagy (1973) come insieme degli obblighi emotivi verso la famiglia d'origine. Nel corso della vita occorre fare i conti con le vicende che riguardano i legami fra le generazioni⁵ per giungere ad un bilanciamento etico delle relazioni e prendere in mano il destino della propria esistenza.

Una suggestione analogica

Da questi presupposti nasce il *Gioco dei destini incrociati* per comprendere i diversi elementi della complessità psicoterapeutica inerenti l'incontro fra terapeuta e individuo/famiglia che chiede aiuto, mediato da suggestioni analogiche, oggetti transizionali, o per meglio dire fluttuanti (Caillé, Rey, 2004). Sono oggetti che fluttuano tra il terapeuta e la famiglia sviluppando la creatività. Segnano un contesto inusuale poiché occupano uno spazio intermedio fra famiglia e terapeuta evitando che si fondano l'uno nell'altro e rispettandone l'identità. Sono un terreno di gioco che si potrà popolare di contenuti importanti se si prende coscienza delle loro similitudini e differenze. Sono un luogo di passaggio attraverso il quale gli individui possono incontrare un'occasione di cambiamento relazionale. “Un aspetto di questi “oggetti fluttuanti” è che essi propongono un quadro... Dentro questo quadro, che segna un nuovo confine, possono apparire delle tracce e aprirsi strade diverse... E' un quadro che introduce un tempo e uno spazio in rapporto ai quali famiglia e terapeuta devono inventare nuovi comportamenti, scoprire se stessi.” (Caillé, Rey, 2004, p. 19)

La ricerca sugli aspetti comuni che si ritrovano nei diversi approcci clinici, in riferimento al paradigma sistemico relazionale, ci porta a considerare le qualità umane e la peculiarità della persona del terapeuta insieme ai modelli di lettura dei sistemi relazionali, alle

⁵ Ducommun – Nagy (2006) ci propone un'analisi del concetto di lealtà come forza che ci fa esistere e ci insegna a vivere in maniera autonoma.

problematiche che si presentano nel corso del trattamento e ai diversi oggetti utilizzati, come apparati che corredano il colloquio sistemico e caratterizzano il tipo di approccio (Bruni, 2004; Bruni Defilippi 2007). Questi fattori contribuiscono a determinare l'assetto dell'attività psicoterapeutica e indirizzano la ricerca verso la scoperta di nuovi strumenti e procedure, come nel caso del *Gioco dei destini incrociati*, che tengano conto dei continui intrecci emotivi e cognitivi, dei complessi processi di decostruzione e ricostruzione di senso che l'esperienza clinica comporta, sia per chi chiede aiuto e sia per chi lo offre.

L'idea del gioco dei destini incrociati

Ci siamo ispirati ai racconti scritti da Italo Calvino ne "Il castello dei destini incrociati" (1973). Calvino scrive diverse storie adoperando le carte dei tarocchi⁶ e disponendole a rappresentare le scene che si succedono in ogni racconto. Il primo testo, *Il castello dei destini incrociati*, utilizza le miniature dei tarocchi viscontei della seconda metà del XV secolo, il secondo, *La taverna dei destini incrociati*, fa riferimento ai tarocchi di Marsiglia del 1761, carte non molto diversi dai tarocchi utilizzati ancora oggi in gran parte d'Italia. Calvino avrebbe voluto aggiungervi un terzo testo ricorrendo alle immagini dei fumetti come equivalente contemporaneo dei tarocchi nel rappresentare l'inconscio collettivo, *Il motel dei destini incrociati*, ma questa idea non venne realizzata⁷.

Nei due testi, il racconto inizia con un viandante che giunge sul luogo dove si svolge l'azione appunto il castello e la taverna. Qui gli ospiti scoprono presto di non essere più in grado di parlare, per magia o per incantesimo, anche se ognuno ha comunque voglia di raccontare cosa li ha portati in quel luogo... cosa ha causato la loro rovina o la loro felicità.

⁶ Le carte dei tarocchi compaiono in Italia nella prima metà del '400 derivanti dall'unione delle comuni carte da gioco di origine araba, giunte in Spagna qualche decennio prima, con un gruppo di 22 carte illustrate di origine locale denominate *carte dei trionfi*. Il tarocco è composto da due distinti gruppi di carte: 22 soggetti dei trionfi e 56 divise nei quattro semi. Le carte dei trionfi sono rappresentazioni allegoriche che miscelano tradizione e rinnovamento in riferimento al contesto sociale e culturale dell'epoca e seguono un percorso simbolico riferito alla condizione umana. Nel gioco esse formano una sequenza di immagini dove ognuna assume un valore crescente in ragione del valore morale e spirituale che vi è rappresentato: *il Mago, la Papessa, l'Imperatrice, l'Imperatore, il Papa, gli Amanti, il Carro, la Giustizia, l'Eremita, la Ruota della Fortuna, la Forza o Fortezza, l'Appeso, la Morte, la Temperanza, il Diavolo, la Torre, la Stella o Stelle, la Luna, il Sole, il Giudizio, il Mondo, il Matto*. Per oltre tre secoli il tarocco venne utilizzato come mazzo per giocare a carte con un duplice scopo, divertire e costituire una fonte di insegnamento morale. Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si cominciò a collegare il tarocco alle attività esoteriche e quindi alla cartomanzia.

⁷ Calvino I., *Presentazione al volume "Il castello dei destini incrociati"*. Mondadori, Milano 2002

Per comunicare usano i tarocchi, i propri e quelli degli altri, disponendoli sul tavolo: in questo modo le storie s'incrociano, si combinano in un gioco che coinvolge tutti.

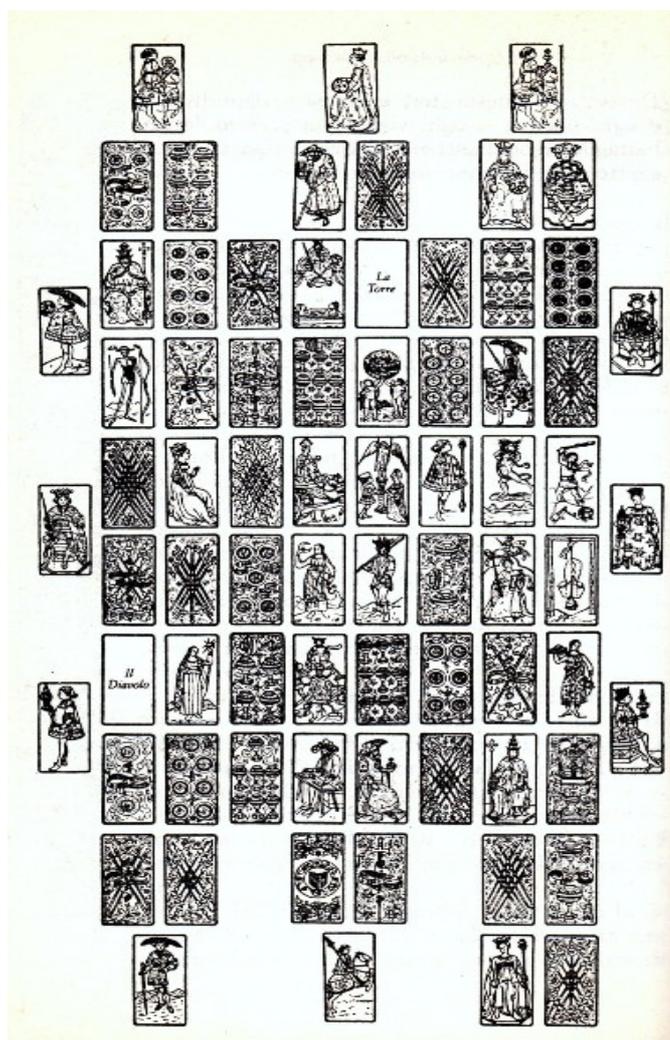


Figura 1 Da *Il castello dei destini incrociati*

“Il quadrato – scrive Calvino - è ormai interamente ricoperto di tarocchi e di racconti. Le carte del mazzo sono tutte spiattellate sul tavolo. E la mia storia non c'è? Non riesco a riconoscerla in mezzo alle altre, tanto fitto è stato il loro intrecciarsi simultaneo. Infatti, il compito di decifrare le storie una per una m'ha fatto trascurare finora la peculiarità più saliente del nostro modo di narrare, e cioè che ogni racconto corre incontro ad un altro racconto e mentre un commensale avanza la sua striscia un altro dall'altro estremo avanza in senso opposto, perché le storie raccontate da sinistra a destra o dal basso in alto possono pure essere lette da destra a sinistra o dall'alto in basso, e viceversa, tenendo conto che le stesse carte presentandosi in un diverso ordine spesso cambiano significato, e il medesimo tarocco serve nello stesso tempo a narratori che partono dai quattro punti cardinali.” (Calvino, 1973, p. 539)

Calvino attraverso le combinazioni delle figure cerca di comprendere tutti i destini possibili, tutte le storie che vi sono contenute alla scoperta di modelli che permettano di pensare il vissuto e il vivibile.

Prendendo spunto da queste suggestioni, abbiamo immaginato uno spazio aperto d'incontro fra il terapeuta e la famiglia in cui si comunica attraverso il linguaggio analogico e dove è possibile raccontare le vicende legate ai destini che si incontrano nell'esperienza terapeutica. Un'agorà dove gli allievi in formazione e i terapeuti nel corso delle supervisioni possano rielaborare l'esperienza clinica con le famiglie, ritrovando aspetti di sé che si presentano nella mediazione del rapporto con gli altri, in particolare con chi chiede aiuto.

Il set di carte

Siamo andati alla ricerca di immagini rappresentative dei miti che ricorrono nelle storie familiari e degli eventi che si ritrovano con una certa frequenza nel corso della psicoterapia. Così siamo giunti ad elaborare 22 carte che rappresentano fasi del ciclo di vita (Haley, 1973) e miti (Ferreira, 1966; Andolfi, Angelo, 1987) delle alterne vicende familiari che il terapeuta può utilizzare per ricostruire il racconto dell'esperienza clinica. Pensiamo alla famiglia d'origine dell'allievo, alla storia di sé come terapeuta, al racconto della terapia e delle vicende che riguardano le persone che gli chiedono aiuto e gli aspetti di sé stesso che si ritrovano in questa relazione. Ne scaturiscono storie dei destini che si incrociano, di racconti che portano ad altri racconti. Le figure scelte, sono variamente interpretabili e sono contenitori di storie incrociate.

Le carte vengono utilizzate negli incontri di supervisione e come ausilio nella formazione dei terapeuti. Il gioco dei destini incrociati può essere impiegato nel corso della terapia così da permettere ad ogni componente della famiglia di raccontare con il linguaggio analogico la storia di sé e della propria famiglia e di connettere questo racconto con quelli degli altri membri, al fine di definirsi rispetto alla relazione con gli altri e di ritrovare un senso condiviso in merito agli eventi significativi (rovine, disgrazie, fortune e felicità) della storia comune. Con l'ausilio delle carte ci si propone di aiutare le coppie e le famiglie in terapia ad uscire da una lettura lineare ed utilizzare una modalità di tipo circolare. Inoltre esse facilitano l'incontro emotivo favorendo processi maturi di differenziazione.

Le carte del ciclo di vita familiare



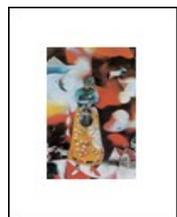
La coppia

La carta, che racchiude due celebri immagini, rappresenta l'aspetto passionale e quello romantico dell'amore.



La casa

L'immagine accosta tre case uguali, ma rappresentate con colori diversi, e richiama alla pluralità dei luoghi-casa in cui ci si può trovare nel corso della vita.



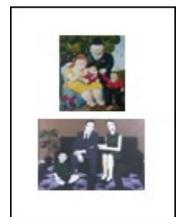
La gravidanza

La carta rappresenta l'immagine di una donna attraverso il cui corpo si percepisce il bambino che porta in grembo.



La genitorialità

Le immagini presenti sulla carta rimandano alla funzione paterna e a quella materna, nonché alle differenti modalità di accudimento che esse racchiudono



La famiglia

Le due figure che la carta rappresenta offrono immagini differenti della famiglia: luogo di prosperità, di salute e benessere, ma anche di scarsa differenziazione, oppure espressione di un legame spento e alienato.



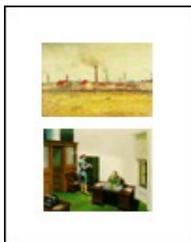
L'infanzia

Anche in questo caso, la carta mostra due immagini: la prima rappresenta la scuola, come contesto di socializzazione del bambino; la seconda, invece, rimanda all'idea del gioco..



L'adolescenza

L'immagine di Peter Pan, in eterna età evolutiva, rappresenta l'epoca adolescenziale, intesa come tappa del ciclo di vita in cui l'individuo sperimenta una condizione sempre provvisoria. Tale carta, indirettamente, rimanda anche alla tappa del ciclo di vita familiare che i genitori vivono quando i loro figli diventano adolescenti.



Il lavoro

La carta mostra due immagini, che si riferiscono a differenti contesti lavorativi: il primo rimanda all'operatività materiale e manuale, il secondo al lavoro intellettuale.



Il distacco

La carta rappresenta una persona, in ombra, che si allontana dalla casa in cui si trova, suggerendo un distacco temporaneo o un abbandono definitivo.



La vecchiaia

L'immagine, che rappresenta un uomo anziano, rimanda sia alla vecchiaia, sia a sentimenti di solitudine e disperazione, che possono essere propri di questa o di altre fasi del ciclo vitale.



La morte

La carta, che contiene un'immagine volutamente ambigua, richiama sia l'idea dell'evento morte, sia un senso di annullamento interiore.

Le carte degli eventi mitici



Il mondo interno

La carta contiene due immagini che suggeriscono possibili modalità di contatto con il proprio mondo interiore, come l'introspezione o la proiezione, anche in senso onirico.



La cura

L'immagine rappresentata sulla carta richiama aspetti legati al prendersi cura dell'altro, ma anche ad una funzione di accudimento che, socialmente, viene per lo più attribuita alle figure femminili.



Il denaro

La carta richiama all'importanza che, spesso, l'aspetto economico assume nelle storie familiari; inoltre l'immagine può rimandare ad una più generica attenzione alla materialità.



L'incomunicabilità

Le immagini rappresentate sulla carta si riferiscono alla difficoltà di comunicare con la propria interiorità e nella relazione con l'altro.



La prosperità

La carta in sé suggerisce l'idea dell'abbondanza e del benessere, dimensioni legate al risvolto mitico del cibo. Su piani più profondi, la pluralità degli elementi può essere associata a vissuti di frammentazione.



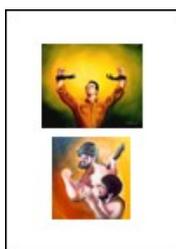
Il sacrificio

E' evidente, dall'immagine, l'aspetto mitico delle scelte sacrificali, che spesso ricorrono nei racconti e nei vissuti delle famiglie in terapia.



Il potere

L'immagine rappresentata sulla carta è quella del blasone della nobile famiglia dei Borgia. Vengono così richiamati gli aspetti mitici legati alla gestione del potere, temporale e spirituale. La carta, inoltre, può rimandare all'aspetto mitico dell'appartenenza a una tradizione e a una cultura familiare.



Il conflitto

La carta contiene due immagini che richiamano due possibili modalità di vivere la conflittualità. La prima, suggerisce l'idea del conflitto come possibile liberazione da un precedente stato di oppressione, mentre la seconda può evocare l'aspetto mitico del conflitto familiare, anche in senso fratricida.



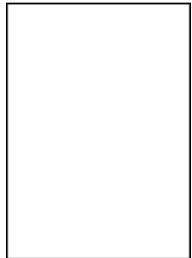
La lealtà

In questa carta appaiono due combattenti che rappresentano aspetti femminili e maschili legati alla lealtà e all'impegno nel portare avanti i principi tramandati di generazione in generazione.



L'amicizia

Immagine esplicita, pur rappresentando due figure poco dettagliate: è l'incontro di due individualità che si legano in un sentimento di affetto. Volutamente in questa immagine appaiono personaggi asessuati.



La carta bianca

In questa carta non appaiono immagini: è una carta libera che può essere riempita a piacere dal racconto narrato. Può essere associata al "matto" dei tarocchi.

Le carte dei due gruppi formano un unico mazzo. Ogni carta racchiude un significato che non viene esplicitato nel corso del gioco, poiché è importante che il giocatore/narratore non sia condizionato nell'interpretazione delle icone, onde favorire la piena attivazione emozionale e la libera espressione dei significati personali che le immagini evocano. In alcune carte sono state inserite due immagini che rappresentano la duplice valenza che l'evento o il mito rappresentati possono assumere. In questo modo, si intende offrire la possibilità a chi le utilizza di avvalersi di entrambe le immagini o di scegliere quella che risulta più densa di risonanze.

Nella supervisione e nella formazione

Nell'ambito del gruppo in supervisione si distribuiscono casualmente le carte in modo che ogni terapeuta ne abbia almeno undici; si userà quindi un mazzo di carte ogni due terapeuti. Il terapeuta sistema tutte le carte secondo un proprio ordine, così da illustrare il

racconto della terapia da lui seguita; successivamente, egli viene invitato a scegliere una carta che lo rappresenti. Nel racconto colloca se stesso (come terapeuta) e le persone che compongono il sistema familiare in cura. Ne deriva una striscia di carte, dove il significato di ognuna dipende dal posto che occupa nella successione in riferimento alla carta che precede e a quella che segue. E' possibile che il terapeuta aggiunga una didascalia ad ogni carta e un titolo alla storia. Le strisce prodotte da ogni terapeuta vengono sistemate su un grande tabellone che diventa oggetto di riflessione e di intrecci dei racconti delle diverse terapie. I racconti possono essere scomposti e ricomposti tracciando nuovi significati e permettendo al terapeuta di definirsi rispetto all'esperienza clinica effettuata. Può essere interessante a questo punto costruire una storia del gruppo in supervisione, a partire dalle carte che ogni terapeuta ha scelto per descriversi. Questo esercizio comporta fra l'altro uno sforzo da parte di ognuno nel ridefinire se stesso e rielaborare le relazioni con gli altri, allo scopo di condividerne il significato e acquisire maggiore consapevolezza dell'identità personale e professionale.

Nel corso della terapia con la coppia o la famiglia

Il terapeuta distribuisce casualmente le carte e invita ogni individuo a ricostruire il racconto della storia familiare con riferimento alle vicende significative (rovine, felicità e altro) e alla terapia in corso. Fra le carte a disposizione, ognuno ne sceglie una che lo rappresenti, poi le pone tutte in successione secondo un proprio ordine in riferimento alla narrazione che vuole costruire. Il terapeuta chiede ad ogni componente della famiglia di aggiungere una didascalia ad ogni immagine e di dare un titolo alla storia. Le strisce vengono messe su un tabellone così da comporre l'insieme delle storie raccontate dai membri della famiglia e poter essere oggetto di riflessione e di intrecci dei diversi racconti.

Nella seduta successiva il terapeuta riprende il tabellone dove sono rappresentate tutte le storie e invita i partecipanti a rielaborare una narrazione comune delle vicende della coppia e della famiglia, utilizzando il set di carte.

Il gioco dei destini incrociati può essere adottato con la famiglia in una fase intermedia dell'attività terapeutica, dopo aver lavorato sulle problematiche emergenti, per affrontare la radice relazionale ed emotiva del problema. In questa fase ogni membro, attraverso gli elementi simbolici rappresentati nelle carte, può ritrovare consapevolezza della propria identità nell'esperienza relazionale e dialogica nella famiglia e con le altre persone per lui

significative⁸. Con questa modalità, che si avvale del linguaggio analogico per raccontare le vicende della storia relazionale, possono emergere eventi traumatici del passato, per tanto tempo celati agli altri e a sé, nodi emotivi irrisolti che una volta fatti riaffiorare sono pronti per essere rielaborati e condivisi fra i componenti la famiglia.

L'applicazione nella formazione

Presentiamo il lavoro svolto nel corso di un seminario residenziale durante il quale, gli allievi-terapeuti dell'Istituto Emmeci, hanno lavorato con le carte suddividendosi in piccoli gruppi⁹. La presenza di allievi-terapeuti in differenti fasi della formazione ha consentito la creazione di gruppi eterogenei, nei quali ogni partecipante ha portato l'esperienza maturata nel corso del training.

Ogni allievo aveva il compito di costruire una storia con le carte a sua disposizione. Coloro che si trovavano nella fase propedeutica alla supervisione diretta sono stati invitati a illustrare gli avvenimenti della storia della propria famiglia d'origine, gli altri hanno riportato il racconto di una terapia condotta nell'ambito del training, attenendosi alle indicazioni sopra riportate. Al termine di ogni racconto, ogni gruppo si è dato un nome e ha elaborato una storia metaforica riprendendo gli elementi salienti di ogni singola narrazione.

Di seguito riportiamo alcuni passi del lavoro svolto dai gruppi.

Gruppo "Il Palindromo"

Il lavoro svolto dal gruppo consente di evidenziare la possibilità di sollecitare la riflessione e l'elaborazione della propria esperienza durante il training. Le storie che si sono intrecciate, e che hanno dato vita a nuove storie, hanno preso spunto dal lavoro sulla propria famiglia, con l'ausilio del genogramma, dalle terapie in supervisione diretta nella fase intermedia del percorso formativo e da quelle in supervisione indiretta, nella fase conclusiva.

⁸ Per approfondire l'applicazione del Gioco dei destini incrociati nel corso dell'attività clinica si veda Bruni, Caruso, Caspani, Polimeno e Ramella Benna (2007).

⁹ In quella circostanza il mazzo utilizzato era composto da 40 carte. E ad ogni allievo-terapeuta ne sono state distribuite da sei a otto.



Figura 2. Cartellone realizzato dal gruppo "Il Palindromo". Dall'immagine sono rilevabili le storie individualmente create dai partecipanti (in linea verticale), dalle quali deriva la storia comune, attraverso il collegamento delle carte scelte dagli allievi per rappresentare se stessi (le linee di congiunzione orizzontali permettono di individuare tale percorso).

Tra le storie dei singoli partecipanti, alcune sembrano contenere elementi narrativi particolarmente coerenti con il passaggio degli allievi attraverso l'esperienza formativa del training. Per ognuna di esse, accanto al racconto che gli autori ne hanno fatto, riportiamo anche il titolo attribuito da ognuno alla propria storia individuale. Le note tra parentesi hanno lo scopo di ricondurre il lettore ad alcune delle carte utilizzate dall'allievo nella sua narrazione.

Tiziana.: "Fare, essere, saper essere", oppure "Otium". E' il mio genogramma. Mio padre fa il barista fin da quando ero piccola, mamma invece ha fatto la sarta finché non si è sposata. Il sole, con i simboli papali (Il potere), rappresenta le radici cristiane, mentre io ho scelto di diventare buddista. Nella mia vita c'è stata la separazione da mio marito; da quel momento ho staccato le catene (Il conflitto). Questa è la carta che lo rappresenta. Mio padre voleva un figlio maschio; fino a 30 anni ho sviluppato di più la mia parte maschile. Solo ora, con la separazione, sto coltivando quella femminile. Vedo la mia famiglia di origine come una coppia simbiotica. Il futuro lo immagino pieno di persone, in un posto tranquillo. Vi vedo cose che si possono fare in gruppo. Sono cresciuta con il senso del dovere e ora ho scoperto la produttività dell'ozio.

Marcella.: “C’è lo stallo ma non mollo”. Le carte parlano un po’ di me... Ho pensato che in terapia potessero capitarmi famiglie che portavano il mio problema. La storia che racconto riporta la prima terapia che ho seguito presso l’Istituto.

Le prime due carte descrivono la coppia di due ragazzi giovani, conviventi (Prima immagine della carta dell’infanzia), molto colti e ambiziosi (Il denaro). Lui devoto nei confronti di lei, entrambi alla ricerca della propria realizzazione.

Poi c’è la crisi: lei ha una storia con un altro uomo. Questo porta lui ad attaccarsi ancora più a lei, poiché avendo subito diversi lutti, non ne può reggere altri (Seconda immagine della carta della coppia).

Nella quarta carta è rappresentata la coppia con un amore impossibile (Seconda immagine della carta dell’incomunicabilità), con una profonda rigidità, sembra sempre uguale a se stessa e presenta una grossa difficoltà a scegliere e cambiare. I due partner preferiscono soffrire ed essere insoddisfatti piuttosto che scegliere. Anche io nella mia vita ho sofferto molto quando ho dovuto scegliere, ma ho scelto.

Quella coppia ha scelto di rimanere in una posizione di stallo. Ognuno dei partner ha cercato di proteggere l’altro sentendo che il cambiamento avrebbe potuto essere pericoloso anche per sé. Per questo essi hanno scelto di non proseguire nel lavoro terapeutico. Il loro stallo mi ha insegnato a scegliere. Inoltre la coppia esprimeva un desiderio di maternità (La gravidanza), che non era stato soddisfatto a causa dell’incapacità di rompere gli schemi.

La carta che mi rappresenta come terapeuta è quella della coppia, con lui che abbraccia e protegge. E’ una scelta che si reitera tutti i giorni.

Federico: “La collezione di occhiali”. Il riferimento è all’ultima terapia. Si tratta di una coppia conflittuale che ha bisogno di una “messa a terra” per scaricare l’elettricità, rappresentata dal figlio che si deve immolare e, immolandosi, rimane prigioniero (Il sacrificio). Un po’ come se fosse la morte del sé (La morte).

L’ultima carta rappresenta la famiglia attonita (Seconda immagine della carta della famiglia), la quale scopre che tutto il progetto “non sarà” realizzabile. Cioè, attraverso la terapia, la coppia genitoriale vede il figlio che non incarna ciò che essa avrebbe voluto.

La carta che rappresenta il terapeuta è la quarta. Tra tutti i prigionieri, c’è anche chi sa essere libero. Si può essere liberi dentro e leggere le cose in modo diverso. La famiglia si mantiene viva attraverso l’elettricità: il bambino, oltre che fare da “messa a terra”, viene anche lasciato libero di volare. C’è fede nell’amore e nella vita.

Si possono affrontare le cose dure della vita e si può anche essere auto-ironici.

Dall'intreccio di questi racconti il gruppo *Palindromo* è giunto alla seguente riflessione: *Non siamo prigionieri di una sola prospettiva e questo ci libera; ci dona la capacità di leggere oltre l'apparenza. Dobbiamo affrontare molte battaglie, ma portiamo avanti la nostra bandiera con passione, imparando a godere ed arricchendoci della storia degli altri. Persone... possibilità, voglia di conoscere, di mettersi in discussione, appassionandosi alle vite degli altri con rispetto. Lottare contro propri e altrui sentimenti ostili per liberarci di loro e sentirci liberi. Tutto è nelle nostre mani...*

Gruppo "L'acquario"

Nei lavori prodotti da questo gruppo e da quello successivo, emerge in maniera esplicita la funzione riflessiva sollecitata dall'utilizzo delle carte. Attraverso il racconto del percorso terapeutico sono messi in evidenza gli aspetti mitici e il ciclo vitale delle famiglie incontrate. Inoltre il terapeuta in training identifica i richiami, a volte molto significativi e intensi, con la propria storia e accenna al percorso di ridefinizione della propria identità personale e professionale.

Olivia: "Prendere e lasciare". La famiglia di cui parlo è imponente, "grossa", con tradizioni e riti quasi sacri. Il vincolo tra i membri è forte, il mandato è quello di non disperdere queste tradizioni. In questa situazione, la sterilità appare come una compensazione: è l'irrigidimento, la preoccupazione verso la forma e non verso le emozioni (Seconda immagine della carta della famiglia). Nonostante tutto, però, dietro questo mondo vive sempre un obbligo di accudimento, di attenzione verso il passato e anche di fatica per lo svincolo (La cura). La carta successiva rappresenta, appunto, il tentativo dello svincolo: cambiare il panorama, emancipandosi. Il nuovo scenario, naturalmente, implica l'incontro di aspetti negativi e di momenti di incertezza (Seconda immagine della carta dell'incomunicabilità). Si chiude con un tentativo di ritrovarsi negli affetti, nelle emozioni (Seconda immagine della carta della coppia).



Figura 3. Cartellone realizzato dal gruppo "L'Acquario".

Edoardo: "La pesantezza e la grazia". Le carte rappresentano la storia di una persona, che è due volte apprendista stregone. Nella prima parte, l'apprendista va per i boschi a suonare un flauto magico (L'adolescenza), mentre nella seconda parte egli si mette alla prova con i topi del bosco, ma si accorge che con le persone le cose non vanno allo stesso modo. E' a quel punto che raccoglie la domanda di aiuto di un uomo triste (La vecchiaia). L'uomo si sentiva triste perché la sua donna era troppo bella e lui, disperato, fuggiva dal legame con lei.

Lavorando con loro, il terapeuta riesce a comprendere il delirio di trasmutazione interno alla coppia: il bisogno di cambiare come tentativo di cambiare l'altro. Inoltre, il terapeuta lavora con la coppia, ma si rende conto che nella sua testa ha immagini al contempo troppo chiare e troppo imbrigliate (Seconda immagine della carta del mondo interno). E' così che egli comprende di dover lasciare un mondo preordinato, per danzare con la coppia, in una condizione più paritaria (Seconda immagine della carta della coppia).

Marta: "La verità vi prego sull'amore". La storia riguarda una coppia, conosciuta tre anni fa. Mi trasmettevano e rimandavano molta solitudine; tutto ciò risuonava con la mia solitudine, ma non potevo riconoscere che loro stessero meglio di me.

Uno dei temi della terapia era la fatica che provavano sul lavoro nell'ambito del cinema. Erano due intellettuali. In quel periodo iniziai un lavoro su di me.

Loro dicevano sempre: "Non riusciamo più a guardarci". Contemporaneamente ho vissuto una forte crisi con mio marito (Prima immagine della carta dell'incomunicabilità). Loro si sono amati, noi no... Io ho lasciato lui (Seconda immagine della carta della lealtà). Mio marito desiderava un figlio da me. Loro lo hanno avuto, noi non ce l'abbiamo fatta (La genitorialità).

Io ora sto bene (Il potere).

Racconto del gruppo L'acquario: "L'apprendista stregone". C'era una volta un terapeuta che, avendo vissuto nella propria famiglia di origine il peso dei legami, pensò di dedicarsi all'addestramento dei topi. Dopo un po', si accorse che i topi rispondevano sempre allo stesso modo e perse il suo interesse. Alzò il tiro e provò a proseguire come apprendista stregone degli umani. Lì iniziarono i suoi problemi: gli uomini non erano topi! Allora cominciò a mettersi in gioco a livello personale e professionale, scoprendo il sé, l'altro, il noi...

L'amara verità era che non c'erano magie, ma solo un duro lavoro, in cui mettere il coraggio di incontrare il dolore ed imparare a gestirlo insieme alla famiglia, utilizzando le proprie emozioni. Così, scopri che il terapeuta non può limitarsi ad essere buono e protettivo, ma deve aiutare gli altri ad allargare le proprie possibilità di scelta per diventare ciò che vorranno essere. Nel fare questo le storie che incontra si connettono con la sua.

Gruppo "Cavalieri e Principesse"

Benedetta: "Il destino contro". Questa è la storia di una famiglia che ha sentito un forte richiamo dal destino (L'Adolescenza). I due protagonisti si sono incontrati e piaciuti subito (L'Amicizia). E si sono sposati. Nella loro vita, all'inizio, erano presi dall'idea del gioco e pensavano che tutto fosse facile. La prima carta è trasversale. Loro si sono amati molto e si amano molto tuttora (Prima immagine della carta della coppia). Ora la loro sessualità e l'emotività sono un po' congelate. Sono rimasti lì come coppia, perché il destino è intervenuto e, purtroppo, hanno avuto una figlia portatrice di handicap e una seconda figlia, apparentemente sana, che ha poi rivelato un deficit intellettivo. Ora per loro l'unico scopo è fare bene, come genitori, come famiglia, si aspettano che le figlie siano molto brave. L'obiettivo della terapia è liberarli da questi schemi che li intrappolano come coppia (Prima immagine della carta del conflitto). Spero, a conclusione della terapia, che affiori la loro personalità e che ognuno occupi il proprio posto nella famiglia. La carta che rappresenta il narratore è l'ultima (La prosperità), indica l'obiettivo di migliorarsi, come persona e come terapeuta

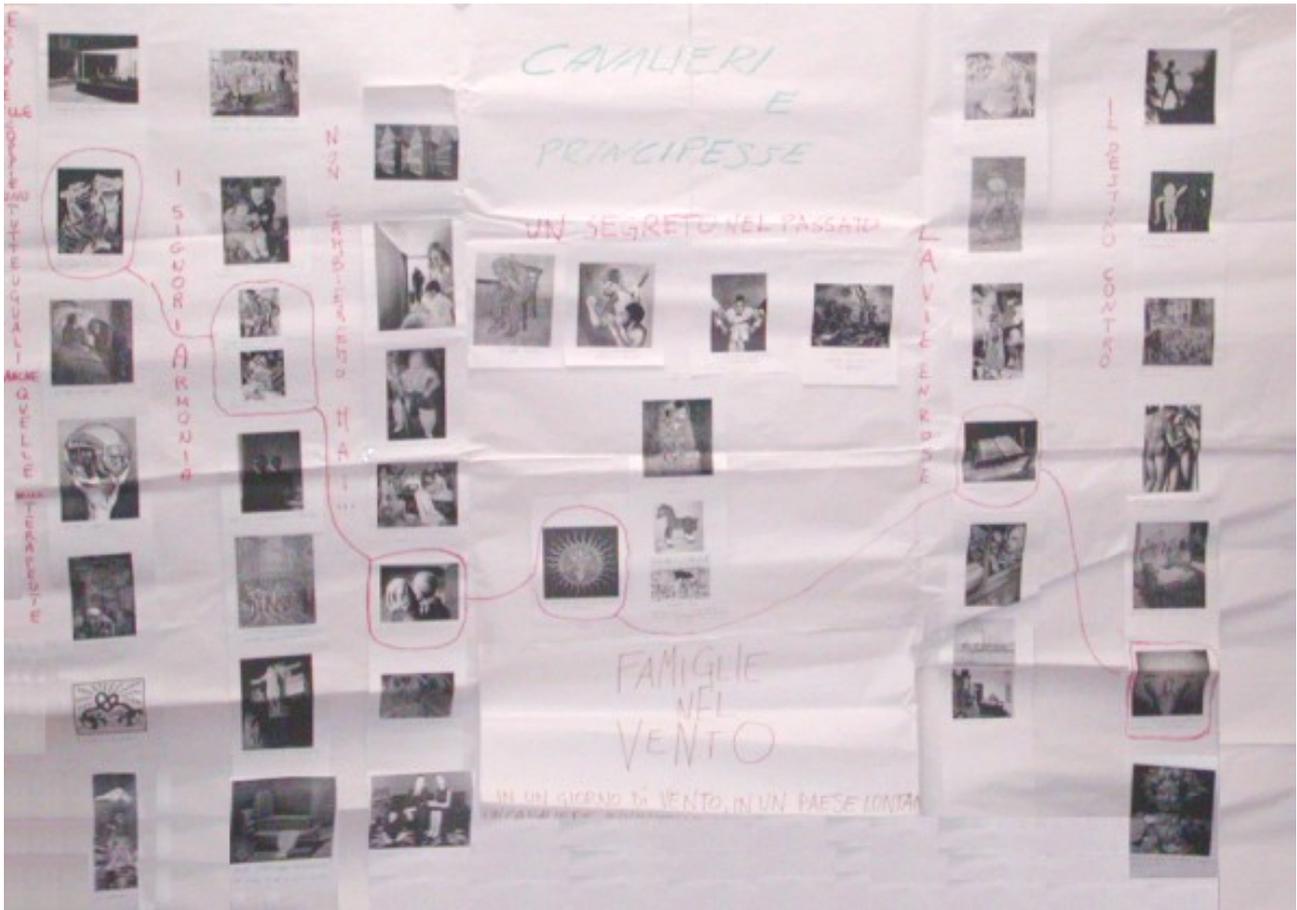


Figura 4. Cartellone realizzato dal gruppo "Cavaliere e Principesse".

Beatrice: "Le storie delle coppie e quelle dei terapeuti". Incontrare le coppie in terapia è un po' come incontrarsi in un bar: ci si scambiano colori, odori, gusti. La terapeuta è una figura battagliera, a cavallo (Prima immagine della carta della lealtà): in alcune situazioni si sente forte e adeguata, in altre si sente anche un po' principessa, fragile, insicura e baldanzosa. Le coppie portano sofferenza, il loro stare male (La cura), e chiedono alla terapeuta di utilizzare una sfera magica (Prima immagine della carta del mondo interno) per risolvere magicamente queste sofferenze. La terapeuta ricorre quindi a diverse tecniche e artifici, riconducendosi al proprio paese, alle origini, al genogramma. Per poi arrivare al cuore della vita della coppia agli aspetti che si intersecano, attraverso l'affettività, la rabbia e l'elettricità prima di potersi integrare.

La carta che rappresenta la terapeuta è la seconda (La lealtà). La terapeuta è a cavallo: nel corso di questi anni si è sentita la fatica di integrare i diversi elementi. Le terapie con le coppie mi hanno insegnato che c'è una sorta di relatività delle storie, della vita in coppia. Non c'è un assoluto: se ti schieri, vuol dire che c'è qualcosa che devi ancora rivedere della tua storia personale.

Giulia: "I signori Armonia". Questa storia riguarda due persone pacate e statiche che si conoscono. L'uomo e la donna si incontrano durante una manifestazione. Si scelgono per realizzare l'idea di

famiglia che ognuno porta con sé: mamma, papà e figli. Una famiglia che sia rappresentata dal calore della vita domestica, quotidiana (a tavola, insieme, in armonia e con un buono scambio comunicativo e affettivo).

Le due anime di questa famiglia sono un uomo e una donna (La genitorialità). La donna è concentrata sul ruolo materno, pensa a sé come persona e cerca di tenere insieme i due aspetti. Questo mette in difficoltà il suo uomo, che vede in lei un unico aspetto. L'uomo ha un'aria stranita, non riesce a riconoscersi, a capire cosa vogliono gli altri. Non è molto in contatto con il suo lato emotivo (Prima immagine della carta dell'incomunicabilità). Non riesce a cogliere i diversi lati delle storie, degli avvenimenti che incontra. Adesso si trovano in una fase della loro relazione in cui rispettano le stesse modalità e gli stessi schemi. Come se non riuscissero a fare emergere una propria peculiarità. Apparentemente, sembra che stiano facendo qualcosa, ma di fatto stanno girando a vuoto. In questa situazione, lui si sente messo in croce e viene percepito come un problema (Il sacrificio). La relazione evolve e giunge a prefigurare il fantasma della separazione che resta nell'aria e non si concretizza (La morte).

La carta del terapeuta (La genitorialità) sintetizza la difficoltà di conciliare il lato femminile e materno con un atteggiamento più maschile e direttivo. Le coppie incontrate mi stanno insegnando che ci deve essere una minima integrazione tra queste due parti, altrimenti qualcosa viene sacrificato nella relazione.

Racconto del gruppo Cavalieri e Principesse: "Famiglie nel vento". In un giorno di vento, in un paese lontano, un cavaliere invincibile e timoroso incontrò una principessa forte e fragile. Iniziò così la loro avventura, dalla quale nacquero due bellissimi bambini. Da quel momento i due cambiarono: nel cavaliere prevalse il timore e si dimostrò un po' meno invincibile; nella principessa la fragilità prese il sopravvento sulla forza. "Che fatica vedersi di nuovo invincibili e principesse!". Come fare? Chiesero dunque l'aiuto di un mago terapeuta che insegnò a parlarsi e vedersi in un'altra luce. Ciò che scoprirono fu di poter uscire dalla ricerca della perfezione per sentirsi più liberi.

Nel caos delle molteplici narrazioni

La distribuzione casuale delle figure, così come avviene in qualsiasi gioco con le carte, fa riferimento alle fortuite circostanze che frequentemente si verificano nella vita e alla loro imprevedibilità. E' un esercizio che richiede al narratore di rielaborare il significato degli eventi e di incrociarli con le rappresentazioni simboliche delle immagini cariche di stimoli emotivi, così da scoprire nuove connessioni di significato. Le carte sono "oggetti fluttuanti"

che sollecitano il pensiero sedimentato nelle persone e lo fanno affiorare così da poter essere utilizzato.

“Nessuno – scrive Calvino nei suoi appunti - è riuscito fino ad ora a capire quello che faccio ... a tutti appena i loro occhi si posano su questa successione d'allegorie ambigue, di rebus allusivi, viene spontaneo il desiderio di stabilire un rapporto tra sé e il caso, tra sé e la perdita continua di sé nel tempo e nelle cose. A me questo desiderio non tocca, non è la frana degli sbriciolati detriti dell'esistenza che io contempi nell'ordine delle carte ma qualcosa di ben più importante: i modelli senza i quali il vissuto e il vivibile non potrebbero essere pensati”¹⁰

Ognuno di noi, più modestamente, cerca nella successione delle diverse allegorie un rapporto fra sé e il caso, alla ricerca di un ordine nel caos delle molteplici narrazioni che non può essere che convenzionale, insensato, precario e soggetto a nuove sovversioni.

In analogia le immagini rappresentate nelle carte, e in particolare il loro aspetto evocativo, riportano - come scrive Caillé a proposito degli oggetti fluttuanti – “una magia differente dalle parole. E' un quadro che introduce un tempo ed uno spazio in rapporto ai quali famiglia e terapeuta devono inventare nuovi comportamenti, scoprire se stessi.” (Caillé, Rey, 2004, p. 19) Spazio di libertà e di passaggio che supera i rapporti convenzionali sollecitando gli individui e le relazioni a trasformarsi.

Nell'applicazione nel corso della formazione e della supervisione, il terapeuta è sollecitato a definirsi e a collocarsi nella narrazione. Egli si rappresenta con una delle carte a sua disposizione, così da favorire il contatto con le dimensioni emotive e cognitive che risuonano dentro di lui e richiamano la sua famiglia interna, in riferimento alle dinamiche relazionali e alle problematiche affrontate nel corso della terapia. E' possibile, attraverso questa via, provare a rivedere le proprie difficoltà che anche per lo psicoterapeuta hanno radici relazionali che affondano nella propria famiglia d'origine, e sono alla base – come sottolinea Canevaro (2008) - della scelta vocazionale e delle criticità che si incontrano, in particolare, nel trattare complessi sistemi familiari disfunzionali (Cancrini 2006). In tal caso, viene esplicitato l'impasse relazionale che si verifica nel corso di alcune terapie ricorrendo alla connessione dei destini e delle storie: da quella del terapeuta, all'incontro con le famiglie che chiedono di essere aiutate ad alleviare le sofferenze, anche se non vogliono essere indotte a cambiare (Canevaro, 1994; Gritti, Canevaro, 1995).

In questo intreccio entrano in gioco importanti processi emotivi, come parti di sé che risuonano quando il terapeuta incontra la sofferenza dei pazienti. Nodi non risolti di sé

¹⁰ Appunti preparatori per la stesura del Castello dei destini incrociati raccolti. In appendice a Calvino 1992 p. 1374

che portano a forme di adattamento difensive che si manifestano attraverso fenomeni controtransferali (Cancrini, 1997, 2006). Sbloccare queste impasse favorisce l'evoluzione della terapia. Nel racconto il terapeuta comunica utilizzando principalmente il linguaggio analogico e ricostruisce la storia della famiglia e l'incontro con essa. Le carte che ha in mano lo inducono a rielaborare la storia e l'evoluzione del processo clinico, a prendere in considerazione gli eventi e le implicazioni emotive correlate, a scoprire nuove connessioni ritrovando parti di sé sopite che reclamano una revisione.

Nel corso dell'attività in gruppo si ha la possibilità di raccontare la propria storia e di partecipare al racconto delle storie degli altri, in uno scambio che considera i livelli multipli delle interazioni: il terapeuta, le famiglie che chiedono di essere curate, il gruppo come contenitore dei racconti terapeutici. Ne scaturisce quella mediazione riflessiva dialogica, sottolineata da Ricoeur (1990), che implicando il punto di vista dell'altro, rende impensabili noi stessi senza gli altri.

Riferimenti bibliografici

- Andolfi M., Angelo C., (1987), *Tempo e mito nella psicoterapia familiare*, Bollati Boringhieri, Torino
- Bateson G., (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976
- Boszormeny-Nagy I., Spark G. M., 1973, *Lealtà invisibili*, Astrolabio, Roma, 1988
- Bruni F., (2004), *La polifonia della terapia familiare nell'esperienza dei terapeuti del Centro Studi*, in *Ecologia della mente*, vol. 27, n. 2, pp. 147-62
- Bruni F., Caruso S., Caspani S., Polimeno A., Ramella Benna S., (2007), *I destini incrociati e la psicoterapia. Una suggestione analogica*, in *PSICOBIEETTIVO*, anno 27, n.1, pp.135-63
- Bruni F., Defilippi P. G., 2007, *La tela di Penelope. Origini e sviluppi della terapia familiare*, Bollati Boringhieri, Torino
- Caillé, P., Rey, Y. (2004), *Gli oggetti fluttuanti. Metodi di interviste sistemiche*, Armando Editore, Roma 2005
- Calvino, I., (1969), *I tarocchi. Il mazzo visconteo da Bergamo a New York*, Franco Maria Ricci, Parma
- Calvino, I. (1973). *Il castello dei destini incrociati*, in *Romanzi e racconti*, Mondadori Milano, 1992, vol II

- Calvino I, 1992, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, vol II
- Cancrini L., (1997), *Lezioni di psicopatologia*, Bollati Boringhieri, Torino
- Cancrini, L., (2006), *L'oceano borderline. Racconti di viaggio*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Canevaro, A. (1994), *Terapia familiare trigerazionale*, in Onnis, L., Galluzzo, W. (a cura di) *La terapia relazionale e i suoi contesti*. NIS, Roma.
- Canevaro A. (2009), *Quando volano i cormorani. La terapia individuale sistemica con il coinvolgimento dei familiari significativi*, Borla, Roma
- Ducommun-Nagy C., (2006), *Le lealtà che ci fanno esistere*, Antigone Edizioni, Torino, 2008
- Ferreira A., (1966), *Miti familiari*, in Watzlawick P., Wekland J. H., *La prospettiva relazionale*, Astrolabio, Roma, 1978
- Freud S., (1924), *Il problema economico del masochismo*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1978, vol X
- Gritti P., Canevaro A., *Scelta vocazionale e identità del terapeuta della famiglia. Ipotesi ed evidenze a partire dalla ricerca e dall'esperienza*, 1995, in *Terapia Familiare*, n. 49, pp. 9-24
- Haley, J., (1973). *Terapie non comuni*. Roma: Astrolabio, 1976.
- Heidegger M., (1927), *Essere e tempo*, Mondadori, Milano, 2006
- Jung C., (1952), *La sincronicità come principio di nessi acausali*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1976, vol VIII
- Marcolini F., (1540), *Le sorti intitolate giardino d'i pensieri*, Fondazione Benetton Studi e Ricerche/Viella, Treviso, 2007
- Procaccioli P. (a cura di), 2007, *Studi per le "Sorti". Gioco, immagini, poesia oracolare a Venezia nel Cinquecento*, Fondazione Benetton Studi e Ricerche/Viella, Treviso
- Ricoeur, P., 1990, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993
- Szondi L., (1972), *Introduzione all'analisi del destino*, Astrolabio, Roma, 1975
- Trevi M., (1993), *Il lavoro psicoterapeutico*, Theoria, Roma